

# **INTEGRAZIONE E MULTICULTURALITA'**

## **LABORATORIO FORMATIVO**

***LE RELAZIONI INTERCULTURALI NELLA SCUOLA:  
VERSO LA COSTRUZIONE DI UN MONDO A COLORI.***

**Dott.ssa Concetta RUSSO – Psicologa, Psicoterapeuta**



*Trapani, 04 Dicembre 2018*

# OBIETTIVI



- **Costruire una visione coerente rispetto alla diversità culturale e sulle relazioni interculturali nel contesto scuola.**
- **Favorire processi comunicativi che consentano la condivisione di informazioni, percezioni, esigenze, visioni e, più in generale, conoscenze implicite ed esplicite.**
- **Individuare le principali aree di miglioramento confrontando quanto posseduto con quanto richiesto dai processi di trasformazione in atto.**

# INTERCULTURA

L'intercultura è una prospettiva di studio ed un modello per la ricerca che mette in luce l'aspetto dinamico e fluido delle relazioni, anziché focalizzarsi unicamente sulle diversità e sulle contrapposizioni.

L'intercultura è pensata anche come un "metodo", un modo di considerare le differenze, che può guidare il ricercatore nella progettazione di uno studio, ma che, pensato come progetto sociale e politico, può essere "teorizzato" e può ispirare la prassi quotidiana di persone e istituzioni.

L'interculturalità non insiste sulle "culture", ma è attenta alle **relazioni tra le Persone.**

# L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE NELLA SCUOLA

L'obiettivo primario si delinea come promozione della capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale sociale e multiforme.

Essa comporta non solo l'accettazione dello straniero, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di arricchimento reciproco.

Una delle obiezioni più frequenti è l'idea che il dialogo interculturale possa danneggiare le singole identità culturali, che il pluralismo porti al relativismo o alla perdita dei sistemi di significato e di valori. Pluralismo e dialogo non comportano necessariamente la perdita dell'identità, ma aprono all'alterità e, dunque, alla ricchezza delle diversità. E perché ciò avvenga si esigono dei percorsi di *educazione interculturale* che favoriscano il riconoscimento e la ri-appropriazione della propria identità per saper interagire con altre identità.

L'intreccio **identità-alterità** diventa perciò l'asse tematico centrale e unificante i diversi percorsi formativi ed è indispensabile per un'autentica educazione interculturale.

# LA SCUOLA INTERCULTURALE

La Scuola interculturale non si limita a trasmettere i saperi, ma aspira a formare in ogni persona le competenze necessarie a crearli, applicarli, dimostrarli, comunicarli o innovarli, individualmente e in collaborazione, nonché ad aprirli alle sollecitazioni sì, delle tradizioni culturali acquisite, ma anche dell'*altro* e del *nuovo*.

Essa ormai da anni si fa carico di una parte sempre più consistente dell'integrazione degli stranieri: **L'INTERCULTURA RINASCE DALL'EDUCAZIONE CIVICA, DALLA DIDATTICA INTERCULTURALE, DAL CONFRONTO SUI MODELLI DI INCLUSIONE E CRESCE NEL CONTRIBUTO DI OGNI SCUOLA, DIRIGENTE, INSEGNANTE E OPERATORE A COSTRUIRE UNA NUOVA FORMA DI COESIONE SOCIALE CHE FAVORISCE LE DIFFERENZE, MA GUARDA A VALORI COMUNI.**

# UNA DIVERSA PROSPETTIVA DELL'APPRENDIMENTO

L'APPRENDIMENTO VIENE QUI INTESO COME CAPACITA' DI NEGOZIARE NUOVI SIGNIFICATI E QUINDI DI TRASFORMARE LE NOSTRE IDENTITA', TRASFORMARE LA NOSTRA CAPACITA' DI PARTECIPARE AL MONDO CAMBIANDO CIO' CHE SIAMO.

LA DIVERSITA' CULTURALE, COME DEL RESTO L'IDENTITA' CULTURALE E' UNA QUESTIONE D'INNOVAZIONE, DI CREATIVITA' E DI APERTURA AD INFLUENZE NUOVE.

LA SCUOLA ITALIANA RISULTA ESSERE COMPRESA TRA QUELLE ISTITUZIONI CHE PIU' DI ALTRE SONO IMPEGNATE NELL'ACCOGLIENZA, NELL'INTEGRAZIONE E NELLA COSTRUZIONE DI ESPERIENZE INTERCULTURALI



# CULTURA

Adottare una **definizione estensiva della cultura**, nello spirito del consenso sancito dalla Dichiarazione di Mexico City del 1982:

*«...l'insieme dei tratti distintivi, spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano una società o un gruppo sociale», che inglobano, «oltre alle arti e alle lettere, i modi di vita, i diritti fondamentali dell'essere umano, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze»*), ha il merito di non promuovere una definizione troppo restrittiva e di non privilegiare un tratto particolare di una cultura (ad esempio la religione) a scapito di tutti gli altri per definire ciò che la caratterizza.





# LE INTERAZIONI CULTURALI

Le culture non sono entità autonome o statiche.

La nostra tendenza a considerarle fisse – come se esistessero vere e proprie fratture o linee di demarcazione che le separano – costituisce uno dei principali ostacoli al dialogo interculturale.

Le esperienze di contatto e conoscenza reciproca, tra etnie diverse, come hanno dimostrato i risultati di varie ricerche psicosociali, possono ridurre il pregiudizio e rendere possibile la cooperazione tra autoctoni e immigrati: allora, trasferire queste conoscenze al lavoro scolastico potrebbe favorire risultati efficaci anche nelle relazioni sociali più estese.



# LA SFIDA PRINCIPALE: GESTIRE LA DIVERSITÀ.

Ciò che conta è un nuovo approccio sulla diversità culturale che renda conto del suo carattere dinamico e delle sfide che il cambiamento culturale rappresenta per le identità.



## LE RELAZIONI INTERCULTURALI

Una delle sfide più serie per la stabilità e la coesione nel mondo contemporaneo è rappresentata dalla **gestione delle relazioni interculturali** all'interno delle società, ormai sempre più culturalmente pluralistiche. Gestire con successo questa diversità dipende da una attenta comprensione basata sulla ricerca di quei fattori che incidono sulle mutue relazioni tra gruppi etnoculturali in contatto, tra cui le loro caratteristiche religiose e socio-antropo-psicologiche o le condizioni politiche ed economiche del contesto che li accoglie.



# CONCETTI SOCIALI

Lo stanziamento in un dato paese di un gran numero di immigrati stranieri, nel corso del tempo, e il loro inserimento nei diversi settori lavorativi, può generare nella popolazione autoctona segni di intolleranza.

Un'ottica sociale più ampia ci permette di scorgere che la diffidenza verso chi non si conosce è un aspetto dei **processi di attribuzione sociale** propri dell'uomo.

Dal modo col quale gli uomini cercano di spiegarsi gli altri individui, il loro comportamento, le loro intenzioni, motivazioni, personalità si generano atteggiamenti, stereotipi e pregiudizi che hanno componenti cognitive, emozionali e comportamentali.

Il nostro sistema scolastico, secondo un'ottica interculturale, fornisce alle nuove generazioni gli strumenti per combattere sul piano intellettuale, culturale, etico, religioso e psicologico, quegli stereotipi che sono spesso causa di conflitto.

## RELAZIONI INTERCULTURALI E RAPPRESENTAZIONI

La consapevolezza delle rappresentazioni e dei valori delle persone è un punto fondamentale nella relazione interculturale:

Per Moscovici una rappresentazione è:

- **Convenzionale**. Attribuiscono forma, fanno rientrare gli oggetti/soggetti in una categoria precisa.
- **Prescrittiva**, cioè si impongono a noi con forza irresistibile, forza di una combinazione che è presente in noi ancora prima che incominciamo a pensare e di una tradizione che stabilisce cosa dobbiamo pensare.

Inoltre le rappresentazioni:

- sono **strettamente legate al mondo affettivo**;
- sono **trasmesse culturalmente**, noi non le costruiamo bensì ne siamo costruiti.

Le principali forme del nostro ambiente fisico e sociale sono fissate in rappresentazioni di questo tipo e noi stessi siamo modellati in relazione ad esse. Andando ancora oltre possiamo dire che meno ci pensiamo, e ne siamo consapevoli, tanto più grande diventa la loro influenza.

# CONCETTI CHIAVE DELLA PSICOLOGIA DELLE RELAZIONI INTERCULTURALI

***Strategie di acculturazione***: preferenze di individui e gruppi circa i modi, espliciti o impliciti, in cui desiderano rapportarsi con i propri e gli altri gruppi culturali (Berry, 2013).

In riferimento a ***gruppi etnoculturali non dominanti*** (per esempio, gli immigrati tunisini in Italia e in Sicilia) che sono in contatto con un ***gruppo dominante*** (gli italiani o i siciliani),

Nel caso del gruppo dominante in relazione a gruppi non dominanti, queste preferenze sono state chiamate ***aspettative di acculturazione***.

A decorative graphic consisting of several parallel white lines of varying lengths and orientations, located in the bottom right corner of the slide.

## CONCETTI CHIAVE:

Queste strategie e aspettative di acculturazione si basano sulle stesse dimensioni sottostanti:

- (a) il grado di mantenimento della cultura e dell'identità del gruppo di origine,
- (b) il grado di impegno nelle interazioni quotidiane con altri gruppi etnoculturali nella società più ampia, compreso quello dominante,
- (c) il potere relativo dei gruppi in contatto che influenza il loro modo preferito di impegnarsi a vicenda.

Dalla combinazione delle prime due dimensioni, considerate indipendenti tra di loro, è possibile derivare quattro specifiche strategie e altrettante aspettative di acculturazione (Berry, 2017).

## CONCETTI CHIAVE (STRATEGIE DI ACCULTURAZIONE):

Considerando il punto di vista dei **gruppi etnoculturali non dominanti**, gli individui possono attribuire un alto valore al mantenimento della propria cultura di origine evitando l'interazione con gli altri gruppi etnoculturali, soprattutto se dominante: in questo caso, la strategia di acculturazione è definita **Separazione**.

Se, invece, succede il contrario, con un disinteresse per il mantenimento dell'identità culturale di origine e la ricerca dell'interazione con la cultura dominante, allora si avrà una strategia di **Assimilazione**.

Quando sia il mantenimento culturale sia l'interazione con gli altri gruppi sono valorizzati, la strategia è chiamata **Integrazione**.

Infine, quando nessuna delle due dimensioni suscita interesse, la strategia è la **Marginalizzazione**.



## CONCETTI CHIAVE (ASPETTATIVE DI ACCULTURAZIONE):

Passando all'ottica del **gruppo dominante**, le aspettative di acculturazione evocano il modo in cui ci si attende che i gruppi non dominanti dovrebbero mantenere o meno la propria cultura di origine così come cercare o meno l'interazione con gli altri gruppi.

Si ottengono quattro differenti, ma parallele, dimensioni rispetto alle strategie di acculturazione. Quando ci si attende che gli individui appartenenti a gruppi non dominanti (generalmente gli immigrati) debbano adottare una strategia di separazione, una tale aspettativa è chiamata **Segregazione**.

Se l'attesa è per una strategia di assimilazione, la corrispondente aspettativa è il **Melting Pot**.

Nel caso della strategia di integrazione, l'aspettativa è definita **Multiculturalismo**, facendo riferimento a una prospettiva in cui la diversità culturale è valorizzata nella società.

Infine, se la spinta è per la strategia di marginalizzazione, l'aspettativa corrispondente è **l'Esclusione**.

	<b>GRUPPI ETNOCULTURALI «NON DOMINANTI»</b>	<b>GRUPPI AUTOCTONI «DOMINANTI»</b>	
	<b>STRATEGIE DI ACCULTURAZIONE</b>	<b>ASPETTATIVE DI ACCULTURAZIONE</b>	
	<i>Separazione</i>	<i>Segregazione</i>	
	<i>Assimilazione</i>	<i>Melting Pot</i>	
	<i>Integrazione</i>	<i>Multiculturalismo</i>	
	<i>Marginalizzazione</i>	<i>Esclusione</i>	

La scelta di determinate strategie o aspettative di acculturazione e la natura delle conseguenti relazioni interculturali tra i gruppi in interazione, dominanti e non, non è né semplice né lineare, ma dipende in qualche modo dalle ideologie e dalle politiche del contesto di riferimento

## EDUCARE ALLA DIFFERENZA

Nel suo libro "Educare alla differenza: la dimensione interculturale nell'educazione degli adulti" (2000) Giorgio Dal Fiume pone il problema in questi termini:

*"Se l'interculturale non esiste come prodotto, essa può esistere come processo che cerca di intervenire sui pregiudizi e - indirettamente e per via "culturale"- sui rapporti di forza, onde salvaguardare i due aspetti delle relazioni interculturali: **l'incontro e la differenza**. Se questi due fattori non esistono, non esiste relazione interculturale, ma solo lo svolgersi di dinamiche che potremmo definire di assimilazione o di integrazione, a secondo del punto di vista che abbiamo "*

***L'educazione interculturale dovrebbe favorire un incontro ove la differenza non venga sacrificata sull'altare dell'assimilazione.***

Ogni relazione deve condurre, non soltanto a interrogare l'altro, ma anche a porsi domande su sé stessi. Questo succede molto raramente.

L'altro diventa specchio di noi stessi, ci porta a riflettere su ciò che siamo.

Nella relazione interculturale, lavorare sulle nostre zone sensibili implica uno svelamento, una presa di contatto con alcune parti di noi che l'incontro con l'altro ci dà l'occasione di far emergere; queste parti possono essere distruttive o benefiche e ciò dipende dalla possibilità che abbiamo di conoscerle e controllarle.

**Il rapporto interculturale deve puntare più sulla relazione che si ha con l'altro.**



## **LA SCUOLA: MOTORE PER LO SVILUPPO DI UNA COSCIENZA CULTURALE**

Non veniamo informati, ed ancor meno sensibilizzati, sull'«**anima interiore**» di un popolo, sulle caratteristiche preminenti della sua storia, delle sue tradizioni e della sua cultura. Senza che ne siamo coscienti, ciò può portare a dare giudizi affrettati e sconsiderati che possono essere anche ingiusti e scorretti.

È ovvio che anche un grande storico o un antropologo erudito non possono conoscere tutte le società che esistono e le loro rispettive culture. C'è tuttavia qualcosa che noi tutti, soprattutto attraverso le scuole, possiamo fare: sviluppare una «**coscienza culturale**» che ci aiuti a non giudicare le altre culture secondo le nostre premesse culturali.

Questo è un atteggiamento mentale che deriva allo stesso tempo dal rispetto degli altri e dalla onestà intellettuale: può e deve venir coltivato e sviluppato ogni giorno.

Anche nel contesto scolastico, l'operatore si costruisce un'immagine dell'immigrato così come questi si costruisce un'immagine dell'operatore. Si può anche dire che l'operatore ha già una immagine prefabbricata dell'immigrato e anche l'immigrato ne ha una dell'operatore e del suo ruolo. L'immagine che ha l'immigrato è filtrata dal suo modello culturale (appreso nel proprio paese di origine).


Sta all'operatore comprendere questo per evitare di interpretare male certi atteggiamenti e trovare le modalità adeguate alla comprensione dell'immigrato.

Quest'aspetto è molto importante perché è qui che possono nascere equivoci e conflitti.

L'operatore deve interrogarsi sull'immagine che ha dell'immigrato e del suo comportamento per superare ogni atteggiamento prevenuto o chiuso; è il modo per costruire lo spazio dell'incontro con l'immigrato, per capire la richiesta e costruire una relazione di fiducia reciproca.

## ALLARGARE LA PROPRIA VISIONE

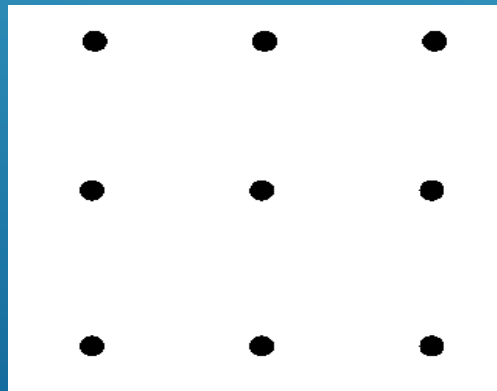
Si tratta sostanzialmente di adottare un **cambio di prospettiva** che comporta, per ognuna delle parti coinvolte, uno sforzo: quello cioè di comprendere meglio il comportamento dell'altro e di saper riconoscere e accettare, rispetto alla soluzione dei problemi esistenti, la presenza di più visioni.



## cambio di prospettiva

Un esercizio che viene spesso proposto per far sperimentare le possibilità insite nell'uscire dagli schemi, nell'ampliare le prospettive rispetto a ciò che è noto è il "gioco dei nove punti", conosciuto anche come il "quadrato di Maier". Lo scopo è piuttosto semplice da spiegare: disegnare nove punti come rappresentati nella figura che segue e unirli con 4 tratti di penna lineari e non curvi, senza sollevare mai la penna dal foglio e passando una sola volta dai singoli punti.

### Esercizio dei nove punti (Quadrato di Maier)



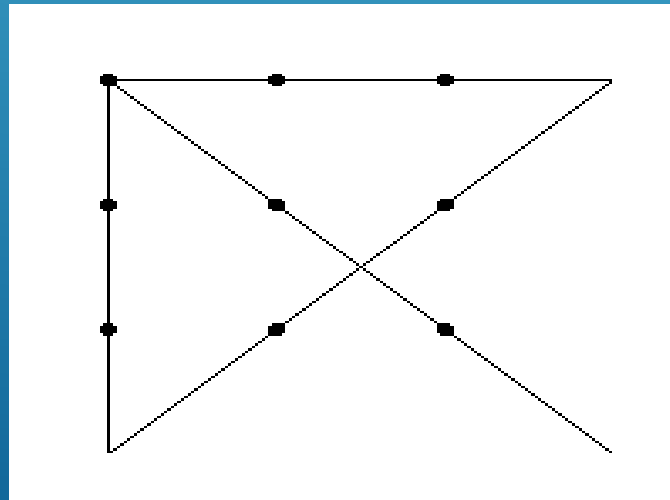


## cambio di prospettiva (il gioco dei nove punti)

La maggior parte delle persone che si cimentano in questo gioco, tendono a pensare che sia impossibile risolverlo, ciò perché vedono rappresentato nei punti un quadrato e dunque non escono da quello spazio. Si tratta di quella che viene chiamata "**autolimitazione**".

La chiave per portare a termine la consegna è invece proprio quella di "uscire" dalla rigidità dei propri schemi mentali, sperimentando nuove alternative.

### soluzione dell'esercizio



## **Cambio di prospettiva e parallelismo con il percorso formativo presentato:**

**Nella nostra vita quotidiana interpretiamo gli eventi o le conversazioni facendo riferimento alle nostre esperienze passate, al nostro background religioso e culturale e perfino attraverso il nostro umore. Anche i nostri cinque sensi, la vista, il tatto, l'odorato, il gusto e l'udito influenzano la nostra interpretazione. Ciò che crediamo essere vero dipende da chi siamo. Per ogni situazione, esistono molteplici interpretazioni. La nostra percezione degli eventi, dell'informazione, delle persone o delle relazioni influenzano il nostro modo di comunicare, di vedere e di agire nel conflitto e su come noi definiamo la soluzione dei problemi.**

# ASPETTI PSICOLOGICI


Nella migrazione, ci sono fenomeni psicologici, non trascurabili, che creano vulnerabilità.

C'è un momento di vulnerabilità fisiologica nel momento della migrazione, che se non accuratamente supportata e seguita può diventare in seguito una vulnerabilità patologica.

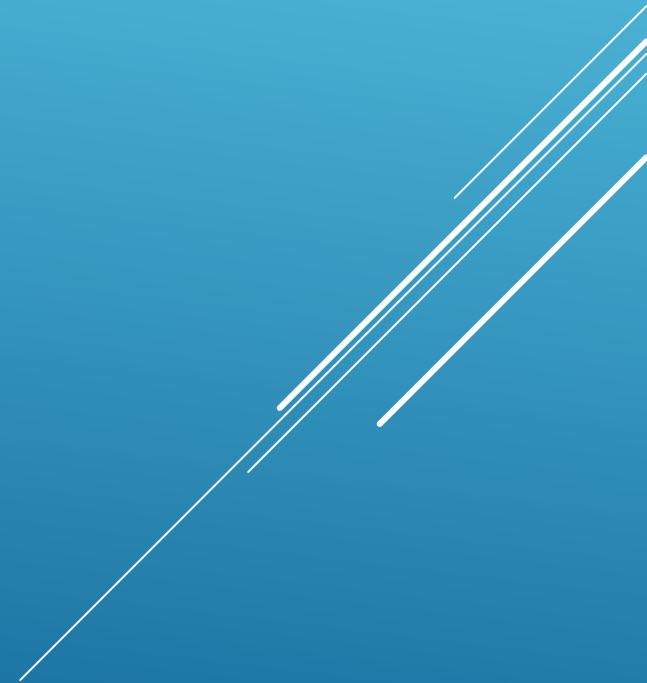
Shock culturale nel paese di arrivo, trauma migratorio, doppia assenza: fenomeni a cui normalmente una migrazione anche normale espone, essi richiedono un tempo di adattamento delle persone, di elaborazione psicologica e di disposizione al cambiamento sociale.

Dal punto di vista psicologico la cosa importante è aiutare le persone a riconnettersi ai propri territori di vita passati e futuri tenendo insieme il riconoscimento del diritto e il riconoscimento della propria storia.

**Adulti, ragazzi e bambini stranieri sperimentano spesso importanti difficoltà e soprattutto faticano a esprimere i propri sentimenti di frustrazione, sofferenza e disagio. È necessario incoraggiare i giovani stranieri a riconoscere e verbalizzare i propri vissuti (riconoscendo anche la fatica che incontrano a esprimerli in una lingua che per tanti di loro non è la lingua madre, che rimane la lingua degli affetti) e a non sminuirli, per aiutarli gradualmente a elaborare gli inespressi sentimenti di inadeguatezza, tristezza e solitudine, primo passo per affrontarli insieme.**



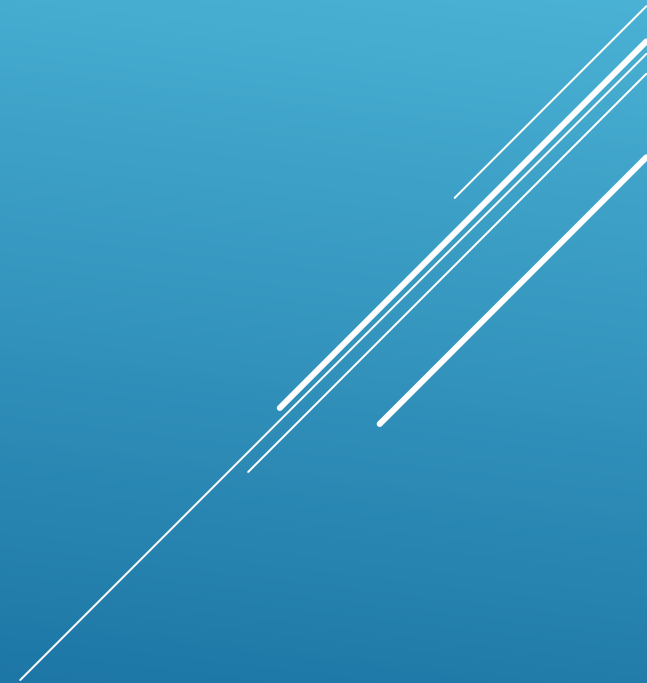
La migrazione indebolisce le relazioni anche per la diversità che può crearsi tra le generazioni rispetto alle modalità di esprimere i propri sentimenti e i propri affetti. Ciò che può essere un gesto di attenzione in una cultura può essere visto e interpretato come un gesto di disattenzione e disinteresse quando i riferimenti culturali sono altri. Nelle culture asiatiche c'è per esempio poca abitudine a esprimere in termini di gesti affettivi il proprio amore e questo, per i figli nati qui o arrivati da piccoli, che incontrano altre modalità come quella italiana di espressione diretta e fisica dell'affetto tra genitori e figli, può essere vissuto e interpretato in termini di disaffezione dei genitori nei loro confronti.



## ASPETTI LINGUISTICI

Imparare la lingua del paese d'accoglienza è un passo necessario.

È la lingua, infatti, il mezzo con cui il migrante può esprimere le proprie idee, manifestare i suoi bisogni, rivendicare i propri diritti, le proprie lotte, la propria presenza. Avere gli strumenti linguistici per dare voce a tutto ciò e per esprimere il disagio sociale è, non di rado, una delle prime motivazioni che spinge i migranti, specie in contesti territoriali difficili, sempre più spesso caratterizzati dall'intolleranza della popolazione autoctona, ad imparare la lingua del paese d'accoglienza.



## CREARE LE "CONDIZIONI"

L'antropologo Clifford Geertz- in "Antropologia interpretativa"- scrive:

*"Nelle organizzazioni (la scuola è una organizzazione) il problema dell'interazione diviene quello di rendere possibile per persone che abitano mondi diversi un incontro genuino e reciproco. Se è vero che , nella misura in cui vi è una consapevolezza generale, essa consiste nell'interazione di una massa disordinata di visioni non interamente commensurabili, allora la vitalità di quella consapevolezza dipende dalla **creazione delle condizioni in cui avrà luogo questa interazione**. E per questo il primo passo è sicuramente l'accettare la profondità delle differenze, il secondo il comprendere che cosa siano tali differenze e il terzo costruire un tipo di vocabolario in cui esse possano essere formulate".*

## VALORE PERSONA

Ogni immigrato è anzitutto un emigrato; una persona che ha lasciato il proprio paese di origine e che porta con sé, in modo del tutto personale, il proprio modello culturale di appartenenza. Ogni storia di migrazione è una storia unica: l'immigrato non può essere identificato soltanto con il proprio modello culturale di provenienza. Va colta la specificità della sua storia e soprattutto il suo **VALORE** come persona.



In giapponese "persona".

Due linee che si sorreggono,  
perchè nessuno può essere una persona  
senza nessuno che sia al suo fianco e lo sorregga.



## Il DONO: Promotore di relazioni sociali

Alain Caillé (sociologo francese) scrive di una "*antropologia del dono*" (ispirandosi alle ricerche sul dono di Marcell Mauss) cioè di un nuovo paradigma dei rapporti sociali tenendo conto della loro composizione multiculturale.

Il dono (dare, ricevere, restituire) riconosce l'altro come soggetto e crea legame sociale cioè solidarietà. Dove c'è dono, c'è scambio e reciprocità, c'è anche riconoscimento della cittadinanza delle differenze. Il dono dell'operatore è quello di offrire un servizio al cittadino immigrato ascoltando e riconoscendogli il diritto di essere diverso e proprio per questo di essere trattato in modo eguale a tutti gli altri cittadini.